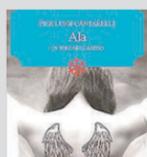


Domani
Pier Luigi Cantarelli
presenta «Ala», il suo
decimo romanzo



» «Ala. Un volo nell'abisso» (edizioni Leucotea), decimo romanzo dello scrittore parmigiano Pier Luigi Cantarelli, verrà presentato domani mattina alle 11.15 in uno speciale evento a ingresso libero al Convitto Nazionale Maria Luigia, sala Bertoja (borgo

Lalatta, 14, Parma), in cui intervengono figure di spicco come la dottoressa Mariangela Guandalini e l'avvocato Gentilan Alimadhi. Cantarelli è nato e vive a Parma. Laureato in giurisprudenza, è stato direttore della rivista Mediterraneo (DSE). Tra le opere

pubblicate si ritrovano: «I confini di seta» (2011), «I cancelli del cielo» (2013), «Le ombre del passato» (2013), «Il teatro di vetro» (2014), «L'ombra del koala» (2016), «Il cuore è ovale» (2017), «La sposa di neve» (2019), «Il cigno scalzo» (2020) e «Dio è morto» (2021).

Sociologia

Stefano Tomelleri Vittime dentro una spirale infinita

«Il capro espiatorio», saggio su una arcaica ma sempre attuale realtà

di Sergio Manghi

Perché, da sempre, tanta violenza, tanto scempio di vittime inermi? Domanda delle domande, che torna senza posa a inquietarci, ogni volta uguale, ogni volta diversa. E che in questi giorni angosciosi ci investe brutalmente, con le inattese atrocità della fazione jihadista oggi egemone in Palestina, le (attese) reazioni moltiplicate di Israele, e il conseguente impennarsi drammatico di una spirale distruttiva globale già da prima in accelerazione febbrile.

Domanda delle domande, avvolgente da ogni lato, che i collettivi umani, nella comprensibile ansia di sciogliere l'assedio infernale, di cancellare il dolore, rischiano ogni volta di affrontare nei modi di una domanda come tante altre, più semplici e meccaniche: riportandola cioè a una questione di cause prime, da isolare e neutralizzare.

Cause politico-religiose, storico-sociali, non di rado genetiche ("bestiali"), del trauma vittimario patito, che da un focolaio acceso in luoghi del mondo e del cuore altri e avversi sgorgano violenza, arrecano dolore. Il nostro dolore: *ché per tutti*, ci ricorda il mesto De André di "Anime salve", il *dolore degli altri è dolore a metà* – e anche molto meno, a rigore, come tocchiamo con mano nella vita di tutti i giorni (...*si accontenta di cause leggere, la guerra del cuore*).

Da qui, da questa scabrosa domanda delle domande, ha preso le mosse il percorso di ricerca che ha condotto oggi Stefano Tomelleri a questa nuova tappa, condensata nel volume *Il capro espiatorio. L'uso strategico della violenza*, fresco di stampa per i tipi di Utet. Un cammino avviato a metà degli scorsi anni 90, con gli studi sociologici per la tesi di Laurea e per quella di Dottorato di ricerca presso l'Ateneo parmense, sviluppati nel confronto con l'opera magistrale dello studioso franco-americano René Girard, imperniata appunto sul dispositivo mitico-sacrale del capro espiatorio. Sull'esplorazione cioè di quelle *cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, come Girard aveva intitolato (attingendo a Matteo, 13-35) il suo libro più importante, nel cui nucleo attivo più riposto egli vedeva operare il dispositivo ordinatore della vittima espiatoria.

L'originale prospettiva ricerca di Stefano Tomelleri si è basata fino da allora sul proposito di portare in evidenza come tale dispositivo, unitariamente psico-socio-culturale, continui a strutturare, in forme diverse da quelle antiche, le dinamiche sociali proprie della nostra (se-



dicente disincantata) modernità. Gli esordi furono marcati dal volume *René Girard. La matrice sociale della violenza* (1996) e dall'originale raccolta di testi dello stesso Girard intitolata *Il risentimento* (1999), a cui sarebbero seguiti, nei due decenni seguenti, ulteriori indagini intorno a quella che ebbe a definire la *società del risentimento* (cfr. scheda a latere).

Se può apparire facile e intuitivo cogliere la forte risonanza di questi titoli con il nostro presente, così drammaticamente marcato dal dilagare dei risentimenti, che gonfiano il petto delle demagogie populiste e fondamentaliste, altrettanto non si può dire di quei "lontani" anni 90. Quando richiamare alla diffusa cecità sui risen-

timenti in crescita nel corpo sociale non poteva che suonare ai più dissonante: se non motivo di disturbo, in quel clima di effervescenti libertà liberiste, in attesa messianica di nuove *magnifiche sorti e progressive*.

Un clima non ancora travolto, come stava ormai tuttavia per accadere, dall'impatto con l'iceberg al calor bianco dell'emergente risentimento globale – 11 settembre 2001 e a seguire, fino ancora al 7 ottobre 2023 –, e di quello latente negli avamposti stessi della follia neoliberale: dall'esplosione della bolla finanziaria, nel 2007, all'assalto filo-Trump al tempio della democrazia americana, nella triste Epifania del 2022.

E proprio a Donald Trump, non a caso, è dedicato un inte-

Profilo dell'autore Una carriera iniziata a Parma

» Stefano Tomelleri è professore ordinario di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze aziendali dell'Università degli Studi di Bergamo, dove è prorettore alla Progettazione partecipata di Ateneo. È attuale presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia. La sua prima formazione è avvenuta all'Università di Parma, dove ha conseguito nel 1995 la laurea in Filosofia e nel 2001 il dottorato di ricerca in Sociologia, con la supervisione del professor Sergio Manghi. Il suo nuovo volume, «Il capro espiatorio. L'uso strategico della violenza» (Utet-Università, Torino, pp. 126), è composto da una conversazione con René Girard e da cinque capitoli, così intitolati: «La comunità perduta, il re sacro e la caccia al nemico»; «La paura e il cambiamento»; «Il vittimismo e l'uso politico del capro espiatorio: il caso di Donald Trump»; «Il mostruoso e il ridicolo: dal capro espiatorio all'osceno contemporaneo»; «A patti con gli zombi: come giocare al capro espiatorio». Volumi precedenti: «Ressentiment. Reflections on Mimetic Desire and Society», Michigan State University Press, 2015. «Identità e gerarchia. Per una sociologia del risentimento», Carocci, 2009. «La società del risentimento», Meltemi, 2004. «René Girard. La matrice sociale della violenza», Franco Angeli, 1996.



Il capro espiatorio. L'uso strategico della violenza di Stefano Tomelleri ed. Utet pag. 160 euro 18. A sinistra, «Sacrificio di Isacco» di Caravaggio.



Stefano Tomelleri
Lo studioso si è spesso confrontato con il pensiero e le opere saggistiche di René Girard.

ro capitolo di questo nuovo libro di Tomelleri, in nuovo ascolto, sintonizzato sull'attualità, delle *cose nascoste*. Non a caso, in quanto nella capacità istrionica trumpiana di incarnare *mimeticamente* il vasto risentimento collettivo cresciuto nel sottosuolo prima, e sulle rovine poi, della Grande Festa neoliberale, legittimandolo a neutralizzare con "giusta violenza" le sue presunte cause prime (a partire dalla stessa democrazia), è compendiata per Tomelleri in modo esemplare la cifra oggi egemone di quelle antiche cose, più attive che mai: il capovolgimento perverso della sensibilità verso le vittime, introdotta nella nostra storia, in particolare, dai racconti evangelici della crocifissione; una sensibilità di chiaro segno fraterno trasfigurata "diabolicamente" in vittimismo narcisistico e giustizialista, moltiplicatore di pietre da lancio sacrificale: «Ci sono delle persone davvero cattive, là fuori», sermoneggiava ai suoi fedeli, molti dei quali "cristianissimi", l'ex Presidente Usa, additando i manifestanti di *Black Lives Matter*, e concludendone: «E quando vedi questi pazzi lungo le strade è davvero piacevole avere delle armi. Davvero piacevole» (citato da Tomelleri a p. 69).

Un "caso" rivelatore, quello "trumpiano", nella lettura di Tomelleri, ben al di là della sua pur vistosa singolarità. Non soltanto perché nella sua disinnibita messa in scena rende visibile "in purezza" una tipologia di leadership politica vittimistico-giustizialista, e di associata fusione capo-seguaci, oggi sempre più diffusa. Ma anche, e ancor prima, perché può rendere meglio visibile – a osservarla beninteso con lenti adeguate, sensibili al *rischio vittimario* – l'insospettata persistenza dello spartito sacrificale *nascosto* che tende a orchestrare qualsiasi processo di formazione della coscienza collettiva: inclusa quella che s'illuda di combattere le barbarie vittimistico-giustizialiste additandole ai propri seguaci, specularmente, come cause prime – *là fuori, davvero cattive* – delle violenze in atto.

Senza cogliere cioè – nucleo chiave del tempestivo saggio di Tomelleri – la coreografia d'insieme, sfuggente a *qualsiasi* sguardo unilaterale, del più ampio *duellum*, avvolgente da ogni lato, al quale stiamo tutti prendendo parte, in questa vertiginosa *società del risentimento*. Calviniano *inferno dei viventi*, nel quale siamo chiamati senza posa a *cercare e riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio*.

Lunedì alle 16,30 Presentazione nell'Aula Magna dell'Ateneo

» «Il capro espiatorio» sarà discusso insieme all'autore lunedì, alle 16.30, nell'Aula Magna dell'Università di Parma. L'incontro, presieduto da Chiara Scivoletto, direttrice del Cirs (Centro interdipartimentale di ricerca sociale), e aperto dal saluto del Magnifico Rettore, Paolo Andrei, sarà animato da interventi di Sergio Manghi, docente di Sociologia della conoscenza ed ecologia delle idee, Veronica Valenti, docente di Diritto costituzionale e Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Parma, e Marco Deriu, presidente del corso di laurea magistrale in Giornalismo, cultura editoriale, comunicazione ambientale e multimediale.